

# Come si legittima il potere in Marx e nella teoria dello "stato nascente"

(Note per un dibattito)

di Francesco Alberoni

Perché nei paesi in cui i marxisti (ed in particolare i comunisti) sono andati al potere si sono perse quelle libertà politiche che i marxisti stessi dichiarano di volere? A questa domanda non si può più rispondere attribuendone la «colpa» a qualcuno (per esempio, Stalin) o a una particolare circostanza storica perché il fenomeno si è presentato in società ed in epoche diverse, dall'URSS alla Cina, dai paesi dell'Est europeo a Cuba. In Italia il problema è stato affrontato da Bobbio ed ha suscitato un ampio dibattito. Io qui cercherò di fare alcune osservazioni che possono servire ad approfondire questo dibattito o per lo meno ad articularlo. E mi limiterò per ora ad identificare una componente del marxismo che deriva direttamente dalla tradizione culturale dell'Occidente. Dobbiamo ritornare, per far questo, a quel periodo — il VII e VI secolo a.C. — in cui si sono fissati i caratteri essenziali della tradizione culturale dell'Occidente e si è delineata la netta separazione con quella dell'Oriente e in particolare dell'India.

\*\*\*

L'ipotesi da cui parto è che in India, dopo l'apporto buddista, tutta l'alta cultura rinuncerà alla speranza di rinnovamento che si anima nello «stato nascente» dei movimenti. E da allora in poi ogni movimento di rivolta, comunque esso sorga, non appena giunge a livello dell'*élite* culturale viene decapitato come ingenua speranza nella rinascita, cioè come insensatezza.

A questa «Libera Tribuna» partecipano ogni volta le più prestigiose ed autorevoli firme del giornalismo italiano.

Obiettivo della «Tribuna» è di sollecitare un confronto di opinioni sui molteplici problemi in atto nella nostra società: l'assoluta libertà di valutazione e di espressione del pensiero rappresenta, pertanto, la «regola del gioco» fondamentale che presiede allo svolgimento del dibattito. La pubblicazione dei singoli contributi prescinde ovviamente da qualsiasi giudizio di merito da parte della Rivista sulle tesi esposte.

In Occidente avviene esattamente il contrario. Qui, nella rivolta della borghesia mercantile contro l'aristocrazia, l'esperienza fondamentale dello «stato nascente» rivoluzionario viene invece posta al centro delle nuove istituzioni. I ribelli cioè, quando vincono, affermano la loro superiorità culturale e politica legittimandola nel nome dei valori dello stato nascente stesso. Le istituzioni perciò incorporano il principio della speranza rivoluzionaria: però in tal modo i nuovi dominatori sono attaccabili nel nome degli stessi valori con cui sono andati al potere.

In pratica ogni potere politico si legittima perché ha rovesciato l'ingiustizia precedente, ma la conseguenza è che potrà essere accusato a sua volta di ingiustizia se viene meno ai suoi principi. Anche la nuova teoria scientifica soppianta completamente la precedente, ma a condizione di rendersi attaccabile a sua volta.

\*\*\*

Esaminiamo più da vicino il tema della scienza. Anche la scienza, nel momento della scoperta, è uno stato nascente ed è caratterizzato dall'esperienza tipica di questo, che vi è *una realtà e una contingenza*. Pensiamo agli atomi di Democrito. Essi sono la realtà che sta dietro, invisibile alle apparenze, cioè alle cose che vediamo e tocchiamo. Però gli atomi in tanto sono conoscibili in quanto partiamo dall'esperienza che dobbiamo spiegare. E ogni teoria può essere accettata o respinta solo in rapporto alla contingenza. Ma c'è